

MISSIONE "TUTTI FIGLI DI NOÉ" CAUCASO SETTENTRIONALE DICEMBRE 2006 ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO "MONDO IN CAMMINO"

RESOCONTO

Al confine fra il giorno e la notte, quando le montagne ancora più imperiose si stagliano e si appiccicano nel cielo dell'orizzonte, il prolungarsi delle ombre degli alberi, delle case, dei cani randagi e degli uomini regala palpitazioni di angoscia ai nostri poveri cuori occidentali in questa terra caucasica fra l'Ossezia del Nord e l'Inguscezia.

Le strade sono serpentine di un flipper da percorrere con circospezione per non regalare indizi e punti di riferimento ai vari posti di blocco. Terra di contrasti, di conflitti, di etnie e di rancori in superficie.

Armeni, azeri, ingusci, kazaki, osseti del sud e del nord, ceceni: un patchwork che si alterna, confina, collide nel giro di pochi chilometri.

La miseria e la desolazione imperano nei campi profughi.

Dal campo di Pasjok Novij si vedono a poche centinaia di metri i tetti rossi di Nazran. La gente è qui giunta sballottata da un posto all'altro.

"De facto" terra inguscia, "de jure" terra osseta.

Una lacerazione che, dopo il conflitto inguscio/osseto del 1992, si è resa ancora più evidente in seguito all'attentato di Beslan.

I "vagonciki" con le lamiere di eternit sono un rifugio precario. Una concentrazione umana sorprendente in pochi metri quadri, ma necessaria per scaldare ambienti in cui il caldo, l'energia elettrica e l'acqua sono "optional", per di più occasionali.

Qui gli ingusci sanno che la "precarietà" è la loro attuale "normalità". Così come in tutta la zona del Prigorodni Rajon che da Vladikavkaz, capoluogo dell'Ossezia del nord, si estende soprattutto a nord est verso il profilo della terra inguscia che declina in Nazran e nei suoi dintorni.

Ma in questa terra, la terra dei loro avi negata in seguito alle deportazioni staliniane, tutto è diventato più complicato dopo Beslan.



Beslan: tragedia, orrore, ma anche frattura profonda nei tentativi di normalizzazione che procedevano da alcuni anni, pur con molte contraddizioni ed ingiustizie.

E dopo Beslan gli ingusci (accusati dagli osseti di essere l'etnia dei terroristi che ha assaltato la ex scuola N° 1) sono diventati cittadini di serie inferiore. A Vladikavkaz non c'è più posto per loro negli ospedali; le donne incinte, affrontando i vari posti di blocco, si recano, nell'imminenza del parto, in terra inguscia a Nazran non (o non solo) per sottolineare un'appartenenza etnica, ma per non sottostare al giogo del rifiuto e della denigrazione.

Ma in alcuni casi si va oltre.

Dopo Beslan sono spariti nel nulla 13 ingusci, prelevati al di fuori delle loro case nei villaggi di Maiski, Kurtat, Dachnoje,

Tarskoje da invisibili "squadroni della morte". Uno solo di loro è stato trovato, in seguito allo scavare di un cane, sotto terra, sgozzato (come si usa fare nella tradizione caucasica con le greggi) nei pressi di Beslan. Il fratello ci parla di lui, di sua moglie e dei cinque figli lasciati: all'imbrunire, chiusi in macchina, ogni ombra un possibile nemico. Zigzagando fra strade di campagna incontriamo altre due mamme che ci mostrano affrante le foto dei loro figli ventenni "volatilizzati". La loro disperazione si imprime nella testimonianza dei nostri scatti fotografici.

Paura, inquietudine, dolore. Ci pare di essere sospesi in una notte irreale. L'ansia si impadronisce di noi. Il ritorno verso le luci di Vladikavkaz ci tranquillizza.

A Beslan rinnoviamo la nostra compassione per le 333 vittime dell'attentato. L'ex scuola N° 1 ed il cimitero si stanno pian piano "monumentalizzando", ma la freddezza marmorea e celebrativa non riesce ad interrompere il continuo pellegrinaggio ed a scalfire i sentimenti offesi che dal cuore dei parenti delle vittime si trasferisce e tocca le corde ed i nervi scoperti di tutto il popolo osseto.

Dolore vivo ed ancora più prepotente negli adulti con i quali la storia non è stata un'alleata conciliante e comprensiva: troppo poco il tempo passato per sedimentare il ricordo dei morti del 1992.

Dolore maggiore ritroviamo nel comitato delle madri di Beslan: madri alla ricerca costante della verità sulla morte dei loro figli; madri toste che non hanno nulla da perdere; madri ostinatamente convinte che le cause e le responsabilità del massacro risiedano lassù, a Mosca. Mamme non ancora pronte (o forse mai) a gesti di riappacificazione interetnica, ma concordi che è necessario (in qualche modo e con qualcuno che possa farlo come noi) porre fine al terrore e ai conflitti: bisogna, nonostante tutto, costruire un futuro diverso per tutti gli altri figli.

Un futuro di pace, di crescita culturale e di risorse per superare l'abbrivio e la decadenza dei sentimenti e delle condizioni di vita, quelle maltrattate che troviamo nei campi profughi ceceni che si trovano a Nazran, a partire da quello che, per ironia della sorte, si chiama "Kristal".

"Kristal" ovvero campo profughi circondato e sommerso da melma, immondizia, senza servizi igienici, senza acqua potabile, con l'acqua piovana che filtra dai tetti dalle baracche. Molti di questi profughi hanno lasciato la casa distrutta a Grozny, ma non ci vogliono più tornare. "Che patria è quella che non ti può dare un lavoro? Meglio vivere nelle baracche, dormire sul nudo pavimento, ma essere, seppur non nella propria terra, in lista di attesa per l'assegnazione di un alloggio inguscio di edilizia popolare". Intorno a noi la dignità di un popolo fiero si trasforma in mendicizia e su essa e in essa ridisegna nuovi valori.

La voglia di urlare si impossessa di noi: la storia reclama le sue verità, ma la necessità di imporre processi e programmi di riconciliazione per la convivenza interetnica ci richiamano alle nostre responsabilità di cercare le fila di ciò che unisce, anche in presenza di rabberciature e nodi di ricomposizione.

"Confidence building": la costruzione della confidenza nel territorio del Caucaso del nord mantenendo le nostre caratteristiche di "neutralità", extraterritorialità ed "interposizione non violenta".

E così, pian piano, durante questa nostra missione di "Mondo in cammino" in questo angolo dimenticato dell'Europa dal primo al 9 dicembre 2006, cerchiamo di porre le basi per il nostro progetto "Tutti figli di Noè", ideato a partire da antichi ragionamenti sulla realtà del Caucaso.

Caucaso: questa parola in russo suona "Kavkaz", in arabo "Qaf", "Qabf", "Qabk" (la forma più moderna e completa è "Quqaz"). Questo termine deriva dalla radice semitica "qf", che significa "fine", "estremità", "compimento". Già per gli antichi navigatori fenici questo termine indicava l'estremo limite settentrionale delle



terre abitate, ed il "Paese di Qaf" è appunto il Caucaso. Gli Armeni diedero a questo nome la forma "Kafaz". Anche i Persiani ritenevano che il "Paese di Qaf" fosse il limite estremo del mondo, anche se sapevano che al nord di esso c'erano altre terre. Una convenzione quale limite "mitico" e non geografico. Il Caucaso, la vasta regione che occupa lo spazio compreso tra il Mar Nero ed il Mar Caspio, è una delle terre culturalmente più antiche e complesse del mondo ed occupa un posto di rilievo nell'immaginario europeo, di derivazione sia biblica che classica. Pensiamo all'avventura degli argonauti in cerca del Vello d'Oro, in Colchide, o ancora al titano Prometeo, incatenato su un'alta vetta del Caucaso per aver osato sfidare la collera degli dei. Narra una leggenda che Dio, distribuendo a piccole manciate le lingue qua e là

sulla terra, inciampò nel Caucaso e ne rovesciò un bel mucchio. Gli arabi chiamavano il Caucaso la Montagna delle Lingue. Plinio era stupito: "Ce n'erano oltre trecento!". "Basta accendere una pipa e puoi attraversare centinaia di mondi diversi", dicevano i viaggiatori russi del Caucaso. Ma il Caucaso è anche il luogo in cui, dice la bibbia, si fermò l'Arca di Noè. Ciò conferma che il Caucaso è sacro nelle antiche tradizioni perché è il luogo dove è rinata l'Umanità dopo la catastrofe del Diluvio, e dove ha mosso i primi passi verso la civilizzazione (o ricivilizzazione?) grazie al fuoco donatelo da Prometeo. Quando l'Arca si arenò, apparve l'arcobaleno e Noè mandò una colomba per verificare se effettivamente il diluvio fosse finito e ci fosse terra ferma attorno. La colomba tornò con un ramoscello d'olivo nel becco. Allora Noè con i suoi figli scese dall'Arca: cominciò a diffondersi la sua stirpe di cui tutti facciamo parte.



Quindi, TUTTI FIGLI DI NOÉ, a partenza da quel Caucaso, centro del mondo, limite geografico e mistico fra il Nord ed il Sud e fra l'Europa (Ovest) e l'Asia (Est). Infine, paradossalmente, da quel Caucaso non ancora pacificato (e più precisamente dal Caucaso del Nord, limitare estremo dell'Europa di cui, come le nostre città italiane, ne fanno parte Beslan e Grozny) per la prima volta, nella storia, la colomba, la foglia di ulivo e l'arcobaleno hanno assunto significato simbolico di pace e di patto fra l'umanità e la divinità.

È questo il contesto da cui parte la proposta di "Mondo in cammino".

I conflitti che dilanano il Caucaso settentrionale pongono, infatti, gravi interrogativi alla comunità internazionale circa i mezzi da adottare per una autentica convivenza tra popoli diversi.

Ancora una volta è necessario (e la missione ce lo conferma) ribadire che il negoziato è l'unica via possibile per superare gli ostacoli che si oppongono alla concordia in questi mosaici etnici, religiosi e linguistici, dove l'originalità di ogni componente deve essere rispettata.

Ogni conflitto è unico nel suo genere e ogni processo di pace e di riconciliazione pone un ampio ventaglio di sfide.



Le proposte avanzate durante la missione (e parti integranti del progetto "Tutti figli di Noè") vogliono essere un tentativo per giocare questo ruolo, per provare a tracciare delle linee e per essere eventuale punto di riferimento per il futuro.

Johan Galtung, ricercatore di fama internazionale, è l'autore dello scritto "Le 3 R dopo la violenza: ricostruzione, riconciliazione e risoluzione delle cause del conflitto". Ogni conflitto, secondo Galtung, può essere letto come insieme complesso di tre dimensioni: le azioni (violenza diretta) delle parti, le dimensione psicologico-cognitiva degli atteggiamenti e delle percezioni (violenza culturale) ed, infine, la componente "oggettiva" della contraddizione strutturale, alla base del conflitto stesso (violenza strutturale). Il circolo

vizioso della guerra e della violenza può essere spezzato risolvendo i tre problemi connessi alle componenti costitutive del conflitto: la ricostruzione materiale necessaria dopo la violenza, la riconciliazione fra le parti, e la risoluzione dei problemi di fondo che soggiacciono ai conflitti.

Sulla base di queste considerazioni le azioni previste da "Mondo in cammino", pur non disconoscendo la multifattorialità di tutte le complesse dinamiche del pianeta Caucaso, potranno essere propedeutiche all'avvio di un percorso di riflessione e di dialogo e diventare cassa di risonanza per porre all'attenzione massmediologica e delle varie istituzioni una realtà considerata "distante", ma attuale e che riguarda tutta la comunità mondiale.

Le azioni fissate, a partenza da una strategia basata sul "confidence building", rappresentano la base per creare "permanententi laboratori di dialogo". I laboratori permanententi del dialogo rappresentano spazi culturali (mentali e fisici) in cui creare, a partenza dalle relazioni umane, le condizioni per un confronto senza pregiudizi, confortato da una neutralità che non è qualunquismo o assenza di analisi, ma scelta strategica, umile e delicata di ricostruzioni dei rapporti lacerati, nel rispetto delle ragioni, del dolore, della cultura delle parti in causa.

I processi a cui si è dato il via durante la missione nel Caucaso sono stati i seguenti.

- Ø **ACCOGLIENZA INTERETNICA.** In accordo con le autorità del Prigorodni Rajon è stata lanciata (prima esperienza mondiale), per l'estate 2007, la campagna di accoglienza interetnica di ragazzi ingusci musulmani e osseti cristiani della quarta classe (11-12 anni) provenienti da questa zona contesa e, più precisamente, dai villaggi di Kurtat e Tarskoje. I ragazzi saranno accompagnati da insegnanti, uno per etnia. Dopo l'esperienza di accoglienza saranno previste iniziative (concorsi, gare sportive, ecc.) che riguarderanno le scuole della zona ed i rispettivi insegnanti, nell'ottica di assicurare continuità alle azioni di integrazione, di conoscenza e confidenza reciproca delle due etnie.
- Ø **REALIZZAZIONE DI UN GIORNALE INTERETNICO.** In data 7 dicembre, a Vladikavkaz, "Mondo in cammino" ha indetto e realizzato (accollandosene le responsabilità e le spese) un incontro (di cui la preparazione era cominciata nei mesi precedenti) fra giovani (17-20 anni di ambo i sessi) delle tre etnie: ragazzi ceceni provenienti da Grozny, ragazzi ingusci e dell'Ossezia del nord. La giornata ha previsto momenti di svago e di riflessione fra tutti i giovani. Tutto si è svolto (nonostante i timori delle autorità ossete, messe strategicamente a conoscenza all'ultimo momento, affinché non avanzassero pretesti per boicottare con la scusa dell'ordine pubblico) all'insegna della tranquillità e senza alcuna provocazione. I ragazzi convocati per le ore 11,00 del

mattino hanno dapprima passeggiato assieme per il centro di Vladikavkaz e poi, sempre insieme, hanno pranzato al ristorante. Nella riunione pomeridiana, in un centro privato della città e con oltre 30 partecipanti in rappresentanza delle tre etnie, si è formalizzata la realizzazione di un giornale giovanile interetnico da realizzare (una volta risolti i dettagli di ordine tecnico ed organizzativo) nei primi mesi del 2007. Ogni gruppo di giovani (e tutti assieme costituiranno l'assemblea di indirizzo del giornale con obbligo di riunione mensile) ha eletto un proprio rappresentante a far parte del comitato di redazione. È stato, inoltre, eletto un gruppo di "garanti senior" rappresentato dal sociologo osseto Džadziev Alexandr, dallo storico e scrittore inguscio Patiev Yakub e dalla giornalista cecenia Asijet Murtasalieva. Il gruppo senior ha scelto come coordinatore del progetto editoriale Patiev Yakub. Durante tutta la giornata è stato ed ha collaborato con noi il responsabile di "Memorial" per il Nord Caucaso, Akbulatov Shakhman. La realizzazione del giornale interetnico sarà, inoltre, il primo nucleo fisico da cui partire per realizzare in futuro **"LA FABBRICA DELLA PACE VALENTINO ARCHETTI"**, ovvero uno spazio reale strutturato come luogo di incontro fra le tre etnie in cui, a partenza dall'esperienza del giornale, si possano realizzare progetti (performance culturali ed artistiche), momenti di socializzazione (convivialità, attività di svago) e di scambio di opinioni, tavoli di confronto: il tutto all'insegna delle modalità del "confidence building".

- Ø **CONVEGNO "DONNE FERITE, DONNE DI PACE"**. Con la collaborazione della sede di "Memorial" di Nazran si sono tracciate le linee di indirizzo per la realizzazione del convegno della primavera 2007 da tenere a Vercelli. L'attenzione sarà posta, senza distinzioni, su madri che hanno perso i propri figli in seguito ai conflitti presenti nel nord Caucaso: una mamma osseta ed ingusciana per quanto riguarda il conflitto del 1992, una mamma cecena ed una mamma di un soldato russo

Valore aggiunto alle azioni sopra descritte è assicurato dalla condivisione e dall'appoggio della Provincia di Vercelli che ha partecipato, con il Presidente del Consiglio Provinciale, alla missione.

La provincia oltre a realizzare percorsi autonomi (quali gemellaggi con alcune realtà del nord Caucaso), appoggerà le iniziative del progetto "Tutti figli di Noè" attivandosi per coinvolgere altre realtà istituzionali, a partenza dalle province limitrofe e coinvolgendo la realtà locale per dare impulso a complementari progetti in ambito culturale (scambi universitari) e in ambito di formazione professionale (quali il progetto Idroid) per rappresentanze giovanili delle tre etnie.

Sicuramente il progetto "Tutti figli di Noè" è ambizioso, soprattutto da un punto di vista culturale. Conforta l'aiuto e l'appoggio delle persone di "buona volontà" da tempo nostre amiche. Oltre ad Alexandr, Asijet, Yakub, Shakhman e al nostro impagabile referente Olga Takajeva, la dr.ssa Katia Shokirianskaja della sede Memorial di Nazran. Con lei abbiamo diffusamente discusso della situazione circa il rispetto dei diritti umani nel nord Caucaso (soprattutto in Cecenia e nel Prigorodni Rajon) e ci siamo trovati in sintonia sulle strategie di intervento e sulle azioni previste dal progetto "Tutti figli di Noè". Non possiamo dimenticare l'apprezzamento e l'appoggio istituzionale di Taimuraz Kasaev, ministro per le nazionalità dell'Ossezia del Nord, repubblica dove "de jure" si trova il Prigorodni rajon.



Conforta la condivisione degli occasionali compagni di viaggio incontrati nel Caucaso: da Zaza Khugaev, medico cardiocirurgo di Mosca che, con i suoi amici artisti comici internazionali alla Patch Adams, offriva spettacoli gratuiti per i bambini di Beslan e per quelli dei villaggi di Kurtat e Dachnoje, alla dr.ssa Akiko Shiozaki ed Elisabetta Brumat, Protection Officier di UNHCR.

Conforta la protezione e l'appoggio dei miei insostituibili compagni di viaggio: Giampaolo Viola, Sandro Archetti, Fabrizio Finocchi, Aldo Maturano, Carlo Spera.

Le azioni poste in essere rappresentano un importante banco di prova per "Mondo in cammino".

Ora è il momento dell'umiltà e della concretezza progettuale, cercando i più ampi consensi possibili, senza perdere di vista l'irrinunciabile sforzo di sensibilizzazione che, oltre ad attirare le indispensabili risorse economiche, sappia attrarre anche le maggiori risorse intellettuali e culturali per tenere viva (sulla base dei singoli indirizzi e delle proprie competenze) l'attenzione sulla realtà del nord Caucaso, parte d'Europa troppa dimenticata. Una richiesta, un aiuto ed un monito per tutti.